

Tone La Maji

Diario di bordo 2013

*Quando una scelta è difficile,
a volte è utile lasciare che le cose facciano il loro corso,
perché arrivi il momento propizio.
La vera sfida inizierà quando torneremo a casa.*



*Agosto 2013
I ragazzi dei Campi Goccia
raccontano la loro esperienza in Kenya.*

Si parte

Si parte. Senza sapere precisamente il perché, verso una meta totalmente ignota che spaventa e intimorisce. Si atterra armati di pregiudizi e di schemi mentali a cui si è abituati fin da piccoli. Si comincia l'esperienza con la timidezza che succede al disarmo immediato.

Fin da subito, mi ritrovo immersa in uno scenario sociale che non riesco a giustificare, tanto meno a comprendere. Ho provato ad armarmi di umiltà di fronte al nuovo e tentare di liberarmi dai giudizi superficiali che spontaneamente nascevano. Compito arduo, senza dubbio, e non sempre portato a buon fine... Non si può dire che l'esperienza sia stata una passeggiata.

Spesso mi è accaduto di avvertire un senso profondo di insignificanza e, non lo nascondo, talvolta anche di colpa. Scontrandomi con una realtà tanto inaspettata, mi è capitato di mettere in dubbio ciò in cui credevo e su cui potevo fare affidamento. Alcuni di quei pilastri fittizi non sono tardati a crollare. Eppure, il processo di rivalutazione che induce una esperienza come questa, è cominciato per davvero solo al ritorno, quando, giorno dopo giorno, ho ripreso contatto con la mia vita quotidiana...e non è ancora finito.

Non sono tornata con l'intento di rivoluzionare completamente la mia vita. È un processo che sto cercando di mettere in atto gradualmente, nelle piccole cose del quotidiano, perché è la quotidianità che forma la nostra vita. Credo che apprezzare ogni giorno non significa abbandonarsi alla mediocre monotonia, anzi. Conferisco un alto valore alle mie giornate, o almeno ci provo.

Non mi sento nella posizione tale di dire: "Ho imparato molte cose, la mia vita è cambiata.". Forse è cambiata la mia considerazione riguardo a piccole cose, che possono diventare grandi. Ho sempre dato per scontato il mio agio e i miei affetti. Però, quando vivi, seppure per un breve periodo, un mondo dove le persone riescono a trovare un senso nella condivisione, nella comunità, nel reciproco aiuto, nella solidarietà di tutti i giorni, nonostante le sfide della povertà e della violenza, te ne meravigli. Spero così di non apparire troppo banale, rimane il fatto che è comunque molto difficile esprimere un'esperienza vissuta soprattutto emotivamente.

Il primo giorno ti stupisci, lo stupore ti prende e non ti molla più. Ma poi subentra un sentimento particolare di "normalità", come se fossi in quei posti, tra quella gente già da tempo. Sicuramente per questo, devo ringraziare tutto il gruppo e le persone meravigliose e piene di risorse che ho incontrato, le quali mi hanno mostrato una piccolissima parte di un mondo osservato dalla loro prospettiva.

Domiziana

Venerdì 2 Agosto

La partenza. Alterno momenti in cui vorrei essere spensierato, sereno, e il più in sintonia possibile con lo spirito dell'esperienza che sta per cominciare, a momenti in cui, invece, i dubbi e le preoccupazioni prendono il sopravvento, ma comunque senza esagerare. Diciamo un sano timore, segno di un'intensa motivazione, almeno...che poi è un fatto positivo: le viglie delle esperienze più belle della mia vita sono sempre state così, un mix di desiderio e timore.

“La ragione è strana, desidera ma teme che una novità sconvolga le abitudini del cuore”.

Alcune persone mi chiedono “dove vai in vacanza?”, e sentendosi rispondere “In Kenya”, con annessa spiegazione del progetto e dello scopo, rispondono e commentano con un “che bravo, complimenti”.

Mi da molto fastidio, non è un motivo di vanto per me. Non ho deciso di fare questa esperienza per sentirmi migliore, per dimostrare qualcosa a qualcuno, o per fare la carità a qualcuno. **Vado per lasciare le mie certezze, o almeno metterle in discussione, per mettere il naso fuori dal comodo recinto di un occidentale talmente grasso e rimpinzato che sta per collassare sulle sue proprie gambe, sempre più atrofizzate.**

Vado per ristabilire un contatto umano fraterno e spontaneo, semplice ed intenso, naturale, con altre persone.

Cerco di essere un libro aperto, solo così la vita può scrivere qualcosa e lasciare il suo segno dentro di me.

Francesco

Sorridi sei in Kenya

Solo a scriverlo mi fa pensare: io!?! Allora l'ho fatto davvero? Sono in Africa! Non ci credo ancora!

Tante situazioni a casa hanno posto in me il dubbio sul partire o no, ed oggi ho la risposta: abbiamo incontrato Padre Stefano e mentre ci “interrogava” un po' sul perché fossimo qui, ci ha regalato una chicca: "Resta nella domanda e vivi". Ognuno di noi è qui per diversi motivi, con diverse domande, con diverse aspettative e forse tutto questo non avrà risposta in questi 20 giorni... non ci resta che affidarci a vivere ogni giorno... in fondo "tutto avviene quando è il momento", un'altra chicca di oggi!...

È stato strano accorgersi che la prima frase che mi ha accolta una volta atterrata sia stata "Smile, you are in Kenya", cioè “Sorridi! Sei in Kenya”. Strano perché dopo ore di volo, scali, cibi strani, film, adrenalina allo stato puro, ad

accoglierti sia una semplicissima richiesta: sorridi.

Non c'è il caldo afoso/atroce/insopportabile di cui tutti ti parlano...anzi fa freddo: un freddo a cui ti hanno preparato ma forse tu non hai voluto credere e di conseguenza non ti sei munita a dovere (un solo pile e due felpine! dov'è il mio giubbotto?) Fa freddo.

Arrivi alla tua destinazione e ci arrivi di notte. Lo fai su un "van" che attraversa una strada buia, piena di buche, non asfaltata, senza segnaletica, senza luce (buio pesto), e nonostante l'emozione crolli...perché già ti senti al sicuro. Il tempo di una doccia gelata, un tè caldo e fili a letto.

Con calma ti svegli, fai colazione, prendi coscienza di quella che da lì a 20gg sarà la tua casa.

Iniziano i primi incontri, i primi volti, i primi abbracci... la prima uscita.

Hai visto quelle scene mille volte in TV, ti sono state descritte un sacco di volte eppure viverle è diverso. Strade non asfaltate tappezzate di pozzanghere che fanno di sporco, che fanno da abbeveratoio per le capre, che fanno da tappeto ai piedi nudi dei bambini, che ti conducono nella zona dove si combinano affari, cioè bancarelle di ogni tipo. Quelle stesse strade accolgono volti che non fanno altro che chiederti "how are you?" solo per avere un sorriso da te e poterne gioire! Quelle strade che fanno da sfondo a quei lavori ormai da noi dimenticati (come il fabbro), quelle strade stracolme di gente...ma tu sei già al sicuro: quei volti sono già parte della tua vita e sono già lì a condurti non sai dove ma li segui.

Insomma profumi, puzze, colori, emozioni, atmosfere... sì, sei in Africa!

11/08/2013

Oggi risuonano dentro di me le parole di un salmo: come è bello e soave che i fratelli vivano insieme. Ognuno ha il suo perché qui, ognuno ha la sua importanza, ognuno ha la sua mansione... il tutto procede con un ritmo dettato da... nessuno. Però prende musica, prende vita... una vita che apprezzi perché ti fa stare bene, ti fa sentire utile, ti fa pensare a ciò che ti manca, a chi ti manca... e ne fai tesoro. Tutto qui riporta inevitabilmente a te: te inteso come il tuo "mondo", le tue relazioni, i tuoi legami, i tuoi luoghi... sai che dovresti fare tanto per modificare qualcosa... eppure di tutto quello che hai, con tutti i difetti e le cose che non vanno, ne hai nostalgia. Ti manca quel qualcosa che è tuo. Ed è così anche qui: la puzza, la terra, l'alcol, il niente... sono la quotidianità di questa gente che vive, che spera, che ha Dio con sé.

Anna

Africa

Africa. Quando sentivo questa parola fino al 1 agosto 2013 mi venivano subito in mente il sole, il caldo, il deserto, la savana, gli animali, la povertà, le malattie. Tutte cose molto distanti da me. Ora tutto è cambiato: dal 26 agosto quando di nuovo sento quella parola, Africa, si scatenano tutt'altre sensazioni ed immagini nella mia mente. Mi spiego. Cerco sempre, prima di partire per un viaggio, di non conoscere troppo del posto in cui vado, così da non avere pregiudizi e godermi appieno quello che l'esperienza ha da offrirmi. Ed è così che sono partito, cercando di essere il più aperto possibile in ogni situazione, cercando di vivere prima ancora di capire, poiché capire, metabolizzare, digerire un'esperienza così intensa in uno spazio di tempo relativamente breve non è facile e forse è anche errato farlo subito. Mi sono preso un mese abbondante per analizzare e riordinare tutto ciò che ho vissuto e ne esce fuori che questa, come tutte le esperienze, in qualche modo, ti segna molto.

Non la riesco a vedere, a differenza dei primi giorni, come l'esperienza che mi ha cambiato la vita, ma come una delle esperienze che mi stanno formando, facendomi essere ciò che sono. Mi sta insegnando a stupirmi di nuovo. Per le cose semplici. A farmi ricordare e tenere a mente quanto può essere fondamentale un gesto di affetto, un sorriso, un abbraccio, uno sguardo, un aiuto dato gratuitamente. Ero troppo abituato al piattume della mia vita, al dare tutto per scontato, sempre, a non stupirmi più nemmeno delle cose straordinarie, ma a farle passare sempre come normalità. Ma cosa è normale? Cosa è strano? In un posto di estrema povertà e miseria vedere come la gente vive e non si perde d'animo, lotta ogni giorno e fa del proprio meglio per cercare di avere un futuro migliore, o anche solo un futuro, mi ha dato grande forza: speranza. Mi ha fatto capire come io mi perda spesso in un bicchier d'acqua, per semplice comodità o pigrizia, perché comunque posso sopravvivere lo stesso. Ma io voglio vivere o sopravvivere? Io, che sono nato e vivo, oggettivamente, nel lato abbinato del mondo con infinite possibilità materiali, tecnologiche e logistiche, posso accontentarmi di sopravvivere?

Decisamente no.

Fa sorridere pensare di aver avuto questa conferma in un posto in cui quelle infinite possibilità materiali non ci sono. Fa sorridere pensare al fatto che meno cose abbiamo e meno sono le distrazioni attorno a noi e meglio riusciamo a concentrarci su ciò che realmente conta nella nostra vita. L'amore. Le relazioni con gli altri. Abbiamo perso l'abitudine ad usare il nostro tempo per relazionarci. In Africa il tempo è relazione.

A sentire la parola Africa ora mi vengono in mente molti sorrisi, volti, urla, danze, balli, gioià, sguardi intensi, sofferenza, fame, sporcizia, odori penetranti, colori, sapori, fede. Non so come cambierà la mia vita e cosa sarà di me in futuro, la certezza è la speranza ritrovata: se non mollano loro non vedo perché dovrei farlo io.

Davide

Asante Sana

Sono state tante le esperienze che mi hanno colpita. Tantissime. E intense. Esperienze brevi e lunghe, come un sorriso, una chiacchierata, un gesto, un gioco. Esperienze che mi hanno toccata nel profondo, tanto che scriverle, a volte, mi sembra un po' riduttivo.

Comunque proverò a raccontare qualcosa, come il grande sorriso di Duke quando giocavamo insieme, le lotte sul prato con Moses, i giochi a "memory" con Kim, gli scherzi con Michael, le corse per inseguire Kevin, aiutata qualche volta da Timothy, poi i grandi occhi di Kamau, il sorriso di Hesbon, la gentilezza di Solomon... potrei continuare con tanto altro. Con questi ragazzi ci siamo divertiti con giochi già sperimentati molte volte. La differenza era nel come si giocava, come ci si relazionava, come ci si comportava. Era una relazione semplice, diretta. Si era attenti all'altro. Mi ha colpito molto la sensibilità dei ragazzi del centro della Goccia, i quali si accorgevano subito se non stavi bene, se eri rimasta male per qualcosa. Ponevano anche molta attenzione verso chi parlava. Ascoltavano, in silenzio, aspettando che tu avessi finito. Un comportamento per niente ovvio.

Ecco, le relazioni. Ciò che mi ha toccato maggiormente sono state le relazioni. Non solo con i ragazzi di Tone La Maji, ma anche con chi abbiamo conosciuto in altri centri per ragazzi di strada, come a Ndugu Mdogo o a Kibiko.

Poi ci sono state anche molte altre esperienze legate, per esempio, alla bellissima terra rossa, pronta a dare un po' del proprio colore dopo le partite di calcio, oppure i matatu, un mezzo di trasporto un po' scomodo, ma indimenticabile, divertente e pieno di sorprese, oppure alla messa, piena di ritmo nelle canzoni e nei balli, piena di luce, proveniente sia dal sole che dai bambini seduti vicino (o in braccio) a te.

Esperienze legate alla gita al bellissimo lago Naivasha, allo swahili, agli "How are you?!" posti dai bambini che incontravamo mentre camminavamo.

C'è stato molto che mi ha riempito il cuore e la mente. Non solo momenti

belli e gioiosi, ma anche più faticosi, come riscontrare la povertà che le persone del posto si trovano ad affrontare giorno dopo giorno. Soprattutto a Korogocho e a Kibera. Una grande povertà in contrasto con l'emergente città di Nairobi. E poi li vedo sorridere. Arrangiarsi. Giocare con quello che c'è: con dei tappi, con una corda, con un pallone fatto da stracci e rifiuti.

"This is Africa".

Ah, oltre a questi ricordi, questi vissuti, che mi hanno fatta crescere, c'è anche una parola: GRAZIE! O meglio, ASANTE SANA! Un asante particolare ai ragazzi di Tone la Maji perché mi avete dato tanto, molto più di quello che ho cercato di dare io a voi. Asante per il vostro esserci, ma soprattutto Asante per il vostro modo di esserci.

Chiara

Appunti

12.05.2013

Vivere dignitoso. È quello che rimane dal primo incontro...

La dignità si trova nel tempo. Tempo africano. Tempo di relazione. Tempo lento. Tempo di spazio. Non tempo "occupato" ma tempo in espansione.

Tempo lento. Tempo sacro.

La vita non è "utile" a nessuno! Indicabile l'importanza che una vita può assumere solo se viene vissuta.

Vita di relazione. Vita di tempo.

02.08.2013

Viaggi, viaggi e non capisci... viaggi e ti aspetti, ma non chiedi, viaggi e ti sposti: hai lasciato qualcosa dietro alle tue spalle, sorridi per ciò che hai lasciato. Pensi a quello che sarà in futuro, al ritorno ma non ti chiedi cosa sarà nel futuro presente. Non hai aspettative.

Aspetti... vuoto, quasi senza pensieri...

Come reagirai?

Poi arrivi. Africa: aria umida, fresca.

Matatu in corsa: dossi, buche. Enormi. Don't worry! You're in Kenya!

03.08.2013

Svegliarsi col vociare. Spiare dalla finestra. Curiosità frenata dal timore. Ver-

gogna, forse...

Esci dalla tana e loro ti salutano e tu sorridi, poi scappi. Com'è difficile approcciarsi! Com'è difficile lasciarsi dietro le spalle tutti i preconcezioni.

Tanti i nomi, tanti i volti. Racconti e mani che ti cercano e ti guidano. Percepiscono il tuo timore. Sanno che hai paura ma sono curiosi e vogliono la tua attenzione.

Pranzo: Are you hungry? Yes. Me too. No, you're not!

Duke. Piccolo. Il più piccolo.

Non ho fame? No, la mia non è fame... Non è fame della vita. Occhi opachi, incapaci di vedere il qui ed ora. Incapaci di cogliere. Incapaci di vivere. Non è fame la mia. Nasce da una voglia sana e razionale di assaggiare, ma qualcosa che si chiama "fame" manca.

05.08.2013

Non ci sono orologi. Il momento non si misura, si sente.

Il momento è vita.

Non ci sono orologi.

Non importa se si è stanchi. Ciò che importa è giocare ai sette nani. Sette nani. Sette nani dove tutti sono cucciolo. Sette nani. Piccolo anche se sei grande.

Kamau. Daniel. David. Tomothy. Boni. Kevin. Hesbon. Victor. Cortez. Michael. John. Kevin. Benson.

Cuccioli.

06.08.2013

Welcome to Korogocho! Non si respira. Aspetti di uscire per avere una boccata d'aria. Pulita. Respirabile.

I bambini, ottenute le tue attenzioni sono felicissimi di descriverti la cava che sorge di fianco alla scuola di St. John. È stata abbandonata dall'uomo e riabbandata dalla natura, magniloquente. Davanti. Di sfondo, c'è la discarica. Sempre presente nell'aria. Pesante. Stordisce.

10.08.2013

Boma rescue. Salvataggio da maree e tsunami della discarica. Zattera che si affaccia sul mare. Bimbi aggrappati ad una speranza permessagli. Grandi onde si alzano all'orizzonte, con schizzi giganti di sacchetti e pattume.

Loro ballano e cantano. E si salvano.

Don't forget us, ci chiedono.

12.08.2013

Ognuno di noi è qui per se stesso, per voltare pagina, per cambiare determinate dinamiche che si sono sedimentate nelle nostre vite. Per capire cosa e come non va.

Svoltare pagina.

Difficile con così poco tempo a disposizione e con la consapevolezza di una fine molto prossima dell'esperienza.

Ognuno è qui per sé.

Ognuno piange per sé.

Ognuno piange per la propria sofferenza. Ognuno piange per il proprio "essere sballiato".

Erika

Rimani nella domanda

Tre settimane in Kenya. A Nairobi. A Tone la Maji. Cosa significa? Cosa si vive?

Tre settimane piene, senza sosta, tre settimane di docce fredde; di chilometri a piedi sulla polverosa e sassosa Gataka road (strada sterrata che conduce a Tone la Maji) per andare a fare la spesa; di ore perse nel traffico delirante di Nairobi.

Tre settimane in cui dare ascolto alle domande di ogni ragazzo e ai miei stessi interrogativi senza voler trovare a tutti i costi una risposta che potesse spiegare tutto, nel provare a dare spazio alle personalità di ognuno perché ognuno potesse esprimersi, nell'accompagnare senza imporre, nel mettere prima le esigenze altrui e poi le proprie. Tre settimane di condivisione dal mattino alla sera negli aspetti più semplici del vivere, di piccoli impegni segreti, di sfide alle proprie abitudini che ognuno ha preso nei confronti di se stesso, di spazi bui nei quali lasciar filtrare l'abbagliante luce africana.

Tre settimane in cui ho visto alcuni bimbi di Tone la Maji come Kim e Duke cresciuti e positivamente cambiati. Kim dalla timidezza che non gli permetteva di parlare davanti agli altri ora parla prima dei ragazzi più grandi con una

dignità da uomo in potenza. Duke che lo scorso anno era incontenibile e ogni occasione era buona per litigare con gli altri ragazzi del centro ora sa limitarsi e sta in modo decisamente più adeguato con gli altri.

Tre settimane dove il gruppo dei ragazzi italiani si è messo in gioco, si è impegnato, non si è mai tirato indietro e ha vissuto profondamente questo tempo speciale.

Tre settimane dove mi sono accorto quanto noi occidentali siamo dipendenti dal cibo. Il cibo è quasi un'ossessione e dal quale siamo dipendenti in maniera disfunzionale. Senza capacitarci di quanto poi i nostri cibi confezionati producano tonnellate di rifiuti.

Mangiare quando vogliamo, quello che vogliamo e quanto vogliamo. Qui la gente povera non può mangiare a tutte le ore e non può concedersi tutto il cibo che i grandi e lussuosi centri commerciali mettono in vendita. Si accontenta di fagioli, polenta e chapati e un po' di te'. Vive con molto meno energia, consuma meno, spreca meno - anche se non è affatto educata a una raccolta differenziata dei rifiuti e mettono tutto in sacchetti di plastica che devastano il paesaggio - spende meno. Noi mangiamo troppo, consumiamo troppo, sprechiamo troppo, spendiamo troppo. Ho visto questo prima di tutto in me stesso e nel gruppo dei ragazzi italiani. Una sera ho detto loro che se i viveri avessero scarseggiato, molto probabilmente alcuni di loro avrebbero finito per litigare e che queste settimane di vita africana potevano aiutarci anche a rileggere il nostro rapporto malato con il cibo.

Condivido una frase dell'amico padre Stefano che ho fatto mia sin dal primo giorno di arrivo qui. Stefano ha raccontato al gruppo dei ragazzi della Goccia un aneddoto accaduto a padre Alex Zanotelli.

Alex, al tempo in cui viveva a Korogocho, si era recato per qualche giorno di preghiera presso il convento di un'amica monaca di clausura.

Parlando con questa amica, Alex pose tutte le domande che un luogo come Korogocho gli suscitava e che non lo facevano dormire la notte forse sperando di trovare qualche risposta presso tale amica meditativa.

La risposta illuminante quanto tagliente fu questa: rimani nella domanda.

Rimanere nella domanda, continuando, perché forse la risposta è la vita stessa nei luoghi dove la incontriamo. A nord come a sud di questo nostro strano e irrequieto Mondo.

Roberto

Associazione “La Goccia” Onlus
Progetti di solidarietà nazionale ed internazionale

“Il peggior male è l’indifferenza”



www.la-goccia.it

*“Tutto quello che facciamo
è solo una goccia nell’oceano,
ma se non lo facessimo
l’oceano avrebbe una goccia in meno.”*

via Risorgimento 13 - 20030 Senago (MI) - tel/fax 0299052325 - C.F.: 11216730157

lagoccia@la-goccia.it - www.la-goccia.it

Iscritta al R.G.V. della Regione Lombardia al n. 3107 sezioni A) Sociale e B) Civile.